

# I treni per Giovanna Marini

(2024)

di Alessio Lega

Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/i-treni-giovanna-marini>

E andavo con il treno nella Capitale per una  
strana sorta di funerale  
E per dire che la morte non è mai un finale  
E per sottolineare che nel collettivo perdi  
il tuo ego soggettivo  
Seminando nel vento ciò che è ancora vivo

Il treno non parte dalla stazione, tutti  
guardano il cellulare  
Atterriti si volgono al tabellone, non si  
stanno neanche a lamentare

Si annunciano ritardi indefiniti forse è vano  
stare ad aspettare...  
Si parla di una linea che è saltata, di uno  
scambio tutto da rifare  
Il treno che veniva è ora fermo a Salerno,  
c'è chi dice l'ha inghiottito l'inferno  
E lo sguardo dei turisti giapponesi disperato  
vaga tutt'attorno

Bigliettai, responsabili e macchinisti non si  
fanno neanche più vedere  
La gente s'è sdraiata sui bagagli, le valige  
sotto il sedere

Dormono dormono senza reazioni, e si affidano  
soltanto al destino  
Non si parla di rivolte di rivoluzioni, e  
neppure di riprendere il cammino  
Afferrare il tempo perduto con la fronte  
appoggiata al finestrino  
Per cercare una stella nella notte che ci  
guidi fino al mattino

Famiglie disperate senza soldi, seppellite in  
una gabbia di rancore  
Odiano i più poveri di loro, ma rimangono ad  
aspettare

Per un certificato mesi interi, anni e anni  
per un posto all'ospedale  
Per la visita ambulatoriale si aspetta fino  
all'anno bisestile  
Con il ticket te la puoi scordare, col  
privato fai in un paio d'ore  
Ma restano ottusi, illusi e scontenti ad  
odiare tutti i migranti...

I fascisti arrivano al potere assieme ai  
razzisti della lega  
Ma i treni non partono in orario: sono  
proprio una mezza sega!

Ma individuata una stazione dallo squarcio  
restato sopra il muro  
Da un orologio sempre fermo e dall'ombra  
proiettata sul futuro  
Il treno se Dio vuole è partito, Milano,  
Bologna poi Roma  
La stagione col clima impazzito ha ridotto la  
campagna in coma

Dal tetto di una casa una signora bassa fa le  
corni e alza una mano  
Tanto non è più reato fare il saluto romano

Ma i braccianti senegalesi dal fango con i  
magrebini  
Li ho sentiti cantare un canto di lavoro come  
Giovanna Daffini  
La morte sotto al camion dei crumiri al  
picchetto del supermercato  
Che diceva di svegliare tutti i figli: cara  
moglie mica t'ho scordato

Sapesse contessa della prima classe che il  
treno alla fine è arrivato  
Con la faccia da funerale sono sceso e mi  
sono avviato

E nel cortile c'era un po' paura, la canzone  
non riusciva a partire  
Ma quelli di Testaccio hanno fatto il coro e  
la banda si è mossa impalpabilmente  
Ha preso coscienza è spessore  
Si è levato come un canto di lotta, s'è  
levato come un canto d'amore

Volavano musica e parole diventavano una sola  
voce  
C'è sempre qualcuno che resiste anche nel  
tempo più atroce  
Gli operai alla GKN che si prendono la  
fabbrica per loro  
Gli studenti negli atenei che chiedono la  
pace in coro

Nel silenzio dei disillusi, nel sonno degli  
indifferenti  
I canti volavano ancora come pugni contro i  
potenti

Alla sera il cielo era rischiarato non  
sembrava manco un funerale  
I compagni cantavano assieme, sembrava  
arrivato Natale

Alla sera il cielo era rischiarato come il  
sogno di una cosa

Non sembrava morto nessuno, sembrava nata  
qualcosa...

## **Informazioni**

"Il 26 maggio c'era a Roma - nella Scuola Popolare di Musica di Testaccio - una sorta di cerimonia di laico saluto per Giovanna Marini. Mi chiamano, vado. Alla Stazione Centrale di Milano il treno preannuncia dai 50 ai 100 minuti di ritardo. Nello sconforto generale mi viene da pensare ad altri treni, ad altri passeggeri, ad una canzone ed a Giovanna. E così un gioco di ri-scrittura della sua canzone più celebre "[I treni per Reggio Calabria](#)" si è trasformato nel mio saluto a Giovanna, eseguito quella sera stessa.

Quello che segue è il mio testo. Quei matti che numerosissimi erano lì, mi hanno tributato una serie di ovazioni che mi ha reso più difficile concludere, più facile la commozione, più vera la speranza" (Alessio Lega)